



LOGGIA HOCHMA 182



G.L.R.S.

Gli aspetti iniziatici del Flauto Magico di Mozart

Wolfgang Amadeus Mozart entra in Massoneria il **4 dicembre 1784** nella Loggia **“Beneficenza” di Vienna**, spinto da quegli ideali di libertà di fratellanza universale e di tolleranza religiosa, nonché dall’insofferenza per le gerarchie politiche e sociali tradizionali, che gli erano stati inculcati dalla madre Marianna.

Questi principi erano parte essenziale del suo modo di vivere e di pensare, tanto che egli, oltre **“Il flauto magico”**, compose almeno altre due opere di carattere massonico, la **“Musica funebre massonica in Do minore K477” del 1785** e l’ **“Adagio e fuga in Do minore K546” del 1788**.

“Il flauto magico” è l’ultima opera che egli compone e trova ispirazione dagli studi sui **Rituali Egizi** che in quel periodo si studiavano nella sua Loggia, e che finirono con l’affascinare il compositore; infatti l’opera è ambientata in un Egitto senza tempo, in cui vi sono Templi e Piramidi.

L’origine dell’opera è avvolta nel mistero: si sa che il libretto è del massone **Schikaneder**, ma probabilmente questi si limitò ad inventare la favola che è alla base del libretto, mentre tutti i riferimenti massonici sono certamente opera di Mozart che, in essa, ha voluto lasciare un proprio testamento spirituale, arricchendolo della simbologia massonica, talvolta anche in maniera inconscia..

L’opera è simbolicamente scandita dal **numero 3**, numero caro alla simbologia massonica: **tre sono gli accordi** che aprono l’**ouverture** (come i tre colpi di maglietta che vengono battuti alla porta del Tempio per esservi ammessi); tre accordi che vengono ripetuti **all’inizio del secondo atto e poi quando comincia l’iniziazione di Tamino**; come tre sono **le dame** che lo salvano dal serpente, e tre **i fanciulli** che lo proteggono **nella strada verso la Luce**.

La struttura dell’opera si fonda sul **simbolismo della Piramide**: il primo atto costituisce **la base** in cui predomina **la Regina della Notte**, nel secondo atto si ascende con l’iniziazione alla zona centrale, dove sussiste **la lotta tra Luce e Tenebre**, per raggiungere, nel finale, la punta, su cui

viene celebrata **l'unione tra il maschile ed il femminile, come nel mito di Iside e Osiride, e brilla il Sole Eterno.**

Tutta l'opera non è altro che il **cammino iniziatico** del Principe Tamino (Principe, e quindi di nobili sentimenti) per sfuggire alle Tenebre e raggiungere la Luce; all'inizio (alla base della Piramide) la Regina della Notte appare come **la Madre Buona**, nella quale trovare rifugio; sono gli ammalianti della vita profana, delle tenebre, a cui tutti i profani tendono a cedere perché non hanno coscienza della Luce.

Tamino parte quindi per riportare la **Principessa Pamina** alla Madre Buona, e strapparla al **Gran Sacerdote Sarastro** che a sua volta era riuscito a strapparla alla Regina delle Tenebre; nel suo percorso Tamino si ritrova davanti **tre Templi**, ma solo in uno egli ha libero accesso, in quello **degli Apprenisti**; lì apprende come **la Principessa Pamina** sia viva e sia protetta dal Gran Sacerdote; ma per poterla abbracciare dovrà superare **tre prove**:

Scortato da due Diaconi, bussa la Tempio e da un personaggio chiamato proprio **Oratore** gli viene chiesto cosa desiderasse: **“La Luce”** risponde Tamino e alla domanda se il candidato abbia le qualità per accedervi, i Diaconi rispondono di sì, perché è **un uomo libero e di sani principi**.

Ammesso, gli viene comunicato che la prima prova da superare è quella del **silenzio**: non dovrà parlare con nessuno, per riflettere sul passo che sta compiendo; Tamino verrà tentato dalle tre dame, inviate dalla Regina della Notte, ma resisterà, così, come resisterà anche all'amore che, attraverso Pamina, gli chiederà di parlare, minacciando il suicidio.

Se non l'avesse superata – gli dicono - sarebbe incorso in gravi punizioni, mostrandogli una corda con un cappio; ma Tamino supera la prova, e quindi viene sottoposto alle altre due, **quella dell'acqua e quella del fuoco**, che sono le prove di iniziazione del **Rito Scozzese Antico ed Accettato**; superate entrambi, si trova finalmente di fronte al Gran Sacerdote Sarastro.

Da sottolineare come Tamino, nel suo percorso iniziatico, sia accompagnato dal **un servitore, Papageno**, poiché per accedere al percorso iniziatico bisogna che ci sia lo **spirito ma anche la materia**; ma durante il percorso Papageno – la materia – non riesce a superare le prove e non avrà accesso alla visione della Luce; anche egli si migliorerà, (perché almeno ha tentato di elevarsi) ed incontrerà la sua anima gemella, ma nel mondo profano, un mondo in cui è esclusa la Luce ed è ancora dominato dalla Regina della Notte.

A questo punto la Regina della Notte compie l'ultimo tentativo di uccidere Sarastro: con le sue dame, penetra nel Tempio e avanza nel buio, quando tutto si illumina, mostrando la cerimonia di iniziazioni di Tamino e Pamina; sconfitta per sempre, la Regina della Notte e le sue dame scompaiono, mentre i due iniziati salgono verso la Vera Luce ed i Sacerdoti inneggiano alla vittoria della saggezza.

L'opera, al suo esordio nel 1791, non venne apprezzata perché non venne compresa la sua trama, considerata insulsa e priva di un reale significato; ovviamente nessuno comprese il simbolismo massonico che in essa si celava, e che dava una logica all'intero libretto: tuttora, per chi non conosce la simbologia massonica, l'opera non può essere apprezzata che la sua musica, poiché ai più risultano incomprensibili tantissimi passaggi e questa fuga dalla tenebre verso la luce.

Ovviamente questi sono i simbolismi più macroscopici, ma i riferimenti massonici sono in continuità, sia nello svolgersi della vicenda che nell'impostazione musicale, che ancora nelle singole battute del libretto: solo vedendola ci si può rendere conto di come essa sia un'opera interamente massonica: per questo io ritengo che ogni Massone dovrebbe vedere almeno una volta nella sua vita "Il flauto magico", possibilmente non mentre si è ancora Apprendisti o Compagni di Mestiere, ma quando si è già Maestri, per poterne apprezzare a pieno l'immenso simbolismo.

Fr. E.D.